

## Santa Maria delle Grazie - Udine

Parole, e segni, e  
immagini,  
ringhiere alle nostre  
solitudini:  
maschere di depistaggio  
dalla strada verso il nudo  
Essere:  
certo neppure da  
nominarsi,  
appena da invocare  
in silenzio:  
là tu permani  
oltre lo stesso Dio;  
e io di qua  
in muta attesa...  
Se almeno ti fossi  
lasciato  
- non dico dai sensi, -  
possedere dall'anima,  
mia galassia di desideri,  
ora almeno oserei  
cantare un nuovo  
Magnificat  
in nome di tutti gli  
amanti  
non più delusi,  
nel nome di una terra  
ancora vergine...  
[Davide Maria Turoldo]

È la Notte la mia luce e  
la mia gioia  
vera fede è il non  
conoscerti  
sapere solo che Tu mi  
conosci  
fa di me la mia essenza  
[David Maria Turoldo]

Dio discese dalla sua luce  
e tu eri per la sua sete  
la coppa più bella.  
[Rainer Maria Rilke]

**DAL DESERTO  
HO CHIAMATO MIO FIGLIO!**

Frați Servi di Santa Maria  
Comunità parrocchiale s. Maria delle Grazie

**veglia di Natale 2007**  
**saluto** [Anna Maria Canopi]

pres.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

ass.: *Amen*

pres.: Padre nostro, che abiti nell'alto dei cieli  
e volgi benigno lo sguardo sulla terra,  
anche noi ci uniamo al coro degli angeli  
per cantare la tua immensa gloria.

cant. e ass.: *Laudate Dominum, laudate Dominum omnes gentes. Alleluia! (2)*

pres.: Gloria a Te, o Padre, che manifesti la tua grandezza  
in un piccolo Bambino nato da purissima vergine  
e teneramente avvolto in fasce.

ass.: *Laudate Dominum, laudate Dominum omnes gentes. Alleluia! (2)*

pres.: Gloria a Te, o Padre, che inviti noi, umili e poveri,  
a vedere e udire le cose meravigliose  
che tu compi nel silenzio della notte!

ass.: *Laudate Dominum, laudate Dominum omnes gentes. Alleluia! (2)*

pres.: Gloria a Te, o Padre, che susciti stupore e gratitudine  
nel cuore di chi, come Maria e Giuseppe,  
si affida alla Parola e crede all'impossibile.

ass.: *Laudate Dominum, laudate Dominum omnes gentes. Alleluia! (2)*

pres.: Gloria a Te, o Padre, che per nutrire di vero pane gli affamati  
poni il Figlio Tuo, l'unigenito, come fieno in una mangiatoia  
e lo doni come cibo di vita eterna: sacramento di salvezza e di pace.

ass.: *Laudate Dominum, laudate Dominum omnes gentes. Alleluia! (2)*

pres.: Gloria a Te, o Padre, che tutto hai disposto fin dall'eternità  
e con sapienza e amore per mezzo di tuo Figlio  
ci hai reso tuoi figli adottivi.

ass.: *Laudate Dominum, laudate Dominum omnes gentes. Alleluia! (2)*

**monizione**

pres.: Fratelli e sorelle, in questa santa Notte, vegliamo vigilanti in preghiera, aprendo i nostri cuori al suono dei passi di Cristo che sempre ci viene incontro nel nostro cammino. Le parole di un grande "cercatore di Dio" –che ascolteremo in questa veglia- ci invitano ad abbandonare le rumorose e agitate vie quotidiane e a tornare sul ciglio del deserto –fuori delle città degli uomini- dove dal grembo di Maria Dio è nato, nel *tempo favorevole*-. Siamo invitati a riscoprire l'essenza del *deserto* –luogo privilegiato dell'incontro tra Dio e l'uomo- e a saziare in Dio, che si rivela come uomo, la sete di vita e di verità del nostro cuore. Nel silenzio interiore, possa dal Silenzio che è Dio nascere oggi nel nostro cuore Cristo!

**preghiera** [Margherita Guidacci]

pres.: Nato di povertà e d'abbondanza,

Amore, Tu fanciullo scalzo e ignudo, che ci vuoi spogli come Te  
e ci distacchi da ogni nostro possesso ed orgoglio,  
rendici trasparenti e sottili come le limpide acque in cui ci lavi  
o il fuoco in cui ci raffini,

- e solo allora sveli le tue ricchezze abbaglianti-  
vestici di sapienza e di gioia, ricolmaci di beni inestimabili,  
perché il superbo e l'avarico inciampino ad ogni passo nei propri limiti,  
ma un cuore umile e puro non sarà turbato dall'infinito.

ass.: *Amen*

**Sei nulla.**

La grande ricchezza del noviziato nel deserto sahariano è senza dubbio la solitudine e la gioia della solitudine, *il silenzio*. Un silenzio, che penetra per ogni dove, che invade tutto l'essere, che parla all'anima con una forza meravigliosa e nuova, non certo conosciuta dall'uomo distratto. Quaggiù si vive sempre in silenzio e si impara a distinguerne le sfumature: silenzio della chiesa, quello della cella e del lavoro; silenzio interiore, silenzio dell'anima, silenzio di Dio. Per imparare a vivere questi silenzi, si parte per qualche giorno "di deserto". Una sporta di pane, qualche dattero, dell'acqua, la Bibbia. Una giornata di marcia: una grotta. Un sacerdote vi celebra la s. messa; e poi parte lasciando, su un altare di sassi, l'Eucaristia. Così per una settimana, si resterà soli con l'Eucaristia esposta giorno e notte. Silenzio nel deserto, silenzio nella grotta, silenzio nell'Eucaristia. Nessuna preghiera è così difficile come l'adorazione dell'Eucaristia. Si preferirebbe trasportare sassi sotto il sole. La sensibilità, la memoria, la fantasia, tutto è mortificato. Solo la fede trionfa; e la fede è dura, buia, nuda. Mettersi dinanzi a ciò che ha l'aspetto di pane e dire: "*Li c'è Cristo vivo e vero*", è pura fede. Ma nulla nutre di più della pura fede; e la preghiera nella fede è vera preghiera. È l'incontro con Dio al di là della sensibilità, della fantasia, della natura. Ed è qui il primo aspetto dello spogliamento. Fin tanto che la mia preghiera resta ancorata al gusto, saranno facili gli alti e bassi; le depressioni seguiranno gli entusiasmi effimeri. "*Occorre spogliare la tua preghiera: Mettiti dinanzi a Gesù come un povero: senza idee, ma con fede viva. Rimani immobile in un atto di amore dinanzi al Padre. Non cercare di raggiungere Dio con l'intelligenza: non ci riuscirai mai; raggiungilo nell'amore: ciò è possibile*". Allora la preghiera diventa una cosa seria, anche se dolorosa e arida. Così seria che non se ne può più fare a meno. L'anima entra nel lavoro redentivo di Gesù.

Inginocchiato sulla sabbia, dinanzi al rudimentale ostensorio che conteneva Gesù, pensavo al male del mondo. Attorno a me la grotta era diventata vasta come il mondo; e i miei occhi interiori contemplavano Gesù oppresso sotto il peso di tanto male. L'Ostia non conteneva forse l'Uomo dei dolori, l'Agnello sgozzato per

i nostri peccati? Qual era la mia posizione vicino a Lui? Per molti anni avevo pensato di essere "qualcuno" nella Chiesa, una "colonna", su cui riposava tutto il lavoro. Dio era sparito nel cielo. Ed era tanto il lavoro, che, per espletarlo, il tempo non era più sufficiente. Si procedeva sempre di corsa da un impegno all'altro, da una adunanza all'altra, da una città all'altra. Sembrava così giusta e vera la via dell'azione! A forza di essere "qualcosa" sempre, le parole di Gesù: "Voi siete servi inutili... Senza di me non potete far nulla... Chi di voi vuol essere il primo sia l'ultimo" sembravano dettate per altra gente, per altri tempi. Improvvisamente in quella grotta capii di dovermi tirare indietro...Lo feci di colpo come per liberarmi da quel peso. E cosa avvenne? Tutto rimase al suo posto, immobile. Dopo venticinque anni mi ero accorto che sulle mie spalle non gravava niente e che la *colonna* era falsa, creata dalla mia fantasia e vanità. Avevo camminato, corso, organizzato, lavorato, credendo di sostenere qualcosa; in realtà non avevo sostenuto proprio nulla. Il peso del mondo era tutto su Cristo. Io ero nulla, proprio nulla. Ce n'era voluto per credere alle parole di Gesù che da duemila anni mi aveva detto: "Voi, quando avete fatto tutto ciò che vi è stato comandato dite: Siamo servi non necessari; quanto dovevamo fare, l'abbiamo fatto" (Lc 17,10).

[Carlo Carretto, *Lettere dal deserto*, La Scuola Editrice, Brescia

#### **Per arrivare a Te sino a toccarti** [Luca Ghiselli]

Per arrivare a Te sino a toccarti  
dovrei disfare il tetto e poi le mura,  
discendere e trovare le fondamenta  
e poi ricostruire – un'altra torre;  
dovrei ascoltare il tempo che trapassa,  
non disperare se il presentimento  
della Tua volontà si serba ignoto.  
Per una sola cosa che io conosco  
Tu sei l'attesa – attendere, dovrei,  
per arrivare a Te sino a toccarti.

Il Tuo silenzio è quello delle statue.  
Noi obliammo il segreto che diceva  
l'anima loro nuda, rivelata:  
ed ora il nostro piede s'addormenta  
polveroso tra polverosi volti.  
Torna Tu ad esser sorgente, dura pietra,  
mazza, scalpello, forma che diviene;  
riporta l'opera Tua dentro le vene  
nostre, sino a quando s'avverta il rombo

del Tuo silenzio accompagnare il sangue.

Il Tuo silenzio è quello della notte.  
Noi obliammo il segreto che diceva  
dolce di Te, di me, di quel ch'è eterno:  
e la luce chiassosa ora marcisce  
dentro lo sguardo nostro, sino al sonno.  
Torna Tu ad esser buio che germoglia,  
luce di vecchio lume, plenilunio:  
riporta, nella notte, fresca vita  
che sappia come dire *Buonanotte*,  
e del Tuo silenzio fare preghiera.

Il Tuo silenzio mormora col vento.  
Noi obliammo il segreto che diceva,  
ondeggando, d'estreme lontananze:  
ed ora egli sgomina, passando  
solleva ad ogni angolo miseria.  
Torna Tu ad essere vela d'alto mare,  
bandiera che t'accoglie come amante:  
riporta il mondo che hai accolto in via,  
e non lasciare immobile chi tanto,  
Silenzio Mormorante, t'ha ascoltato.

**preghiera** [David M. Turoldo - Donata Doni]

pres.: Signore, Tu sei sempre più muto:  
silenzio che più si addensa, più esplose;  
e ti parlo, ti parlo e mi pento  
e balbetto e sussurro sillabe a me stesso ignote.  
Ma so che odi e ascolti e ti muovi a pietà:  
allora anch'io mi acquieto e faccio silenzio.  
ass.: *Non sappiamo parlarti, Signore,  
Parlarti come si parla alla propria anima,  
senza ingannarci, senza ingannarti.  
Parlarti come il fiore che s'apre,  
come l'astro fisso nella Tua luce,  
i cieli assorti nel Tuo splendore.  
Non sappiamo che dirti trascurate preghiere  
e lanciarti il grido dell'anima, della carne ferita.  
Insegnaci, Signore, le parole del silenzio. Amen*

**La notte amica**

Quando venni nel Sahara, non amavo la notte. Per molti *notte* significa fatica da aggiungere a quella del giorno; per altri dissipazione, per altri ancora insonnia, noia e cose del genere: il tutto sotto la grande insegna estenuante delle luci artificiali. Qui è tutt'altra cosa. La notte è innanzi-tutto riposo, vero riposo. Al tramontar del sole la natura si placa, si distende come sotto l'azione di un improvviso cenno divino. Il vento, che ci ha accompagnato col suo urlo e la sua rabbia quasi tutto il giorno, cessa; il caldo si mitiga; l'atmosfera si fa chiara e tersa, e ovunque si stende una grande pace, come se elementi e uomini volessero rifarsi dopo la grande battaglia del giorno e del sole. Sì, la notte quaggiù non ha perduto la sua verginità, il suo mistero: è rimasta come Dio l'ha fatta, creatura sua, apportatrice di bene e di vita. Finito il lavoro, fermata la caro-vana, ti stendi sulla sabbia con una coperta sotto il capo e resti così a respirare lungamente e saporosamente la brezza che ha preso il posto di quel nemico, arido e infuocato vento del gior-no. Poi ti allontani dall'accampamento e vai sulle dune per la preghiera. Il tempo passa non turbato dalla fretta, né dall'orologio. Nessun impegno ti assilla, nessun rumore ti disturba, nessun importuno ti attende; il tempo è tutto tuo. Ti sazi così di preghiera e di silenzio mentre nel cielo si accendono le stelle.

La notte amica è un'immagine della fede, cioè di quel dono di Dio definito da san Paolo "*Realtà delle cose sperate e convincimento delle cose che non si vedono*" (Ebr 11, 1). Mai ho trovato un paragone più adeguato al mio rapporto con l'Eterno: un punto perduto nello spazio infinito, avvolto dalla notte fonda sotto la luce discreta delle stelle. Questo punto sperduto nello spazio sono io; il buio necessario, amico insostituibile, la fede; le stelle, la testimonianza di Dio. Quando la mia fede era debole, non provata dallo sforzo né dall'esperienza religiosa, mi poteva apparire incomprensibile, quasi paurosa come la notte per il bimbo. Ma ora che l'ho conquistata, che è mia, provo gioia a vivere in essa, a navigare in essa come sul mare; non la sento più nemica, non mi fa più paura; anzi, mi dà gioia, proprio per la sua oscurità e trascendenza divina. A volte amo perfino chiudere gli occhi per vedere più buio. Tanto, lo so che le stelle sono là, al loro posto, al giusto posto a testimoniarmi il cielo; ed io per poco tempo posso gustare il perché sia necessario il buio. Necessario il buio, necessaria l'oscurità della fede per non essere feriti dalla troppa luce di Dio. Per la mia natura d'uomo non c'è altra possibilità e comprendo sempre più che la fede non è una misteriosa e crudele astuzia di un Dio, che si nasconde senza dirmi il perché, ma è un velo necessario e insostituibile perché la mia scoperta di Lui avvenga gradualmente rispettando le tappe dello sviluppo della vita divina in me. Dio chiede all'uomo un atto di confidenza in Lui; e questo atto è l'autentica sottomissione della creatura al Creatore, un atto di umiltà, d'amore. Il "*confidare in Dio*", il "*far credito all'Onnipotente*", l'appagare la nostra sete di sapere nell'infinito mare della sua paternità, l'accettare il suo misterioso piano, l'entrare alla scuola per ascoltare la

sua Parola, questo "*saper attendere*" è l'atto di adorazione degno dell'uomo su questa terra.

[Carlo Carretto, *Lettere dal deserto*, La Scuola Editrice, Brescia

### Colloquio notturno (David Maria Turollo)

E quando la notte fonda  
ha già inghiottito uomini e cose,  
una cella mi accoglie  
esule dal mondo. Gli altri  
nulla fanno di questa mia pace,  
di questi appuntamenti.

Forse neppure io stesso  
saprei rifare l'itinerario del giorno,  
ripetere la danza del mio Amore.  
Quasi nulla avanza di me  
la sera: poche ossa, poca carne  
odorosa di stanchezze,  
curvata sotto il peso  
di paurose confidenze

Allora Egli mi attende solo,  
a volte seduto sulla sponda del letto,  
a volte abbandonato sul parapetto  
della grande finestra. E iniziamo  
ogni notte il lungo colloquio.

Io divorato dagli uomini, da me stesso,  
a sgranare ogni notte il rosario  
della mia disperata leggenda.  
Ed Egli a narrarmi ogni notte  
la Sua infinita pazienza.

E poi all'indomani io, a correre,  
a dire il messaggio incredibile  
ed Egli fermo al margine delle strade  
a vivere d'accattonaggio.

**preghiera** [Ada Negri]

pres.: Non seppi dirti quant'io t'amo, mio Dio,  
ass.: *nel quale credo, Dio che sei la vita vivente,  
e quella già vissuta e quella da viver più oltre,  
oltre i confini dei mondi e dove non esiste il tempo!*

Ogni atto di vita in me fu amore,  
amore di Te, che in ogni cosa e creatura sei presente.  
Or – Dio che sempre amai – t’amo sapendo di amarti;  
e l’ineffabile certezza che tutto fu giustizia, anche il dolore,  
che tutto fu bene, anche il mio male,  
tutto per me Tu fosti e sei,  
mi fa tremante d’una gioia più grande della morte.  
Resta con me, poi che la sera scende sulla mia casa  
con misericordia piena di stelle.  
Ch’io ti porga al desco umile  
il poco pane e l’acqua pura della mia povertà.  
Resta Tu solo accanto a me tua serva;  
e, nel silenzio degli esseri,  
il mio cuore oda Te solo. Amen

### Maestri della fede

Ciò che ho cercato di dire sulla fede vale per tutti; nessuno può sfuggire a questa realtà che è un dono di Dio, ma che ha bisogno, per realizzarsi, del nostro sforzo. Dio ci dà la barca e i remi, ma poi ci dice: “*tocca a te remare*”. Fare “*atti positivi di fede*” è come allenare questa facoltà; e l’allenamento sviluppa la facoltà, come la ginnastica il muscolo. Abramo diventò un gigante della fede accettando fino all’estremo limite il buio di una obbedienza che gli chiedeva il sacrificio del figlio. Paolo dirà nella lettera agli Ebrei: “*Nella fede i nostri Padri ricevettero buona testimonianza*” (Eb 11,2ss). Ma su tutti gli uomini e tutte le donne, che vissero di fede, due creature giganteggiano, raggiungendo una maturità quasi sovrumana. Esse sono poste sullo spartiacque del Vecchio e del Nuovo Testamento e chiamate da Dio ad una vocazione talmente unica e grandiosa che fa restare il cielo in sospenso ad attendere la loro risposta: *Maria e Giuseppe*. Maria deve divenire la *Madre del Verbo*, deve dare carne e ossa al Figlio di Dio; e Giuseppe deve velare il mistero mettendosi accanto a lei, per far credere a tutti che Gesù sia suo figlio. Per queste due creature la *notte della fede* non fu solo buia; fu dolorosa. Un giorno Giuseppe, fidanzato a Maria, s’accorge che ella deve dare alla luce un figlio e sa che quel figlio non è suo. Ci sono parole capaci di convincere un fidanzato che il mistero di quella nascita è dovuto nientemeno che alla paternità di Dio? Nessun ragionamento poteva dar pace e serenità a Giuseppe. Solo la fede; ma essa era così buia da obbligare l’anima ad altezze vertiginose. E sarà proprio questa fede nuda e dolorosa a sostenere questo gigante, a metterlo accanto alla Madre di Dio, ad accompagnarla nel suo destino, a partecipare in pieno alla sua missione. Oh, non sarà facile mettersi sulla scia d’un uomo destinato a soffrire e sposo di una donna che sarà chiamata *madre dei dolori!*

Il Bimbo è nato. Qualche Angelo è venuto a fuggire un po’ di tutto quel buio; ma subito il cielo si richiude su un buio più grande: i bimbi d’un intero villaggio sono trucidati a causa del loro bimbo e Giuseppe e Maria, fuggendo, sentono il pianto e l’ululato delle donne di Betlemme. Perché? Perché l’Onnipotente tace? Perché non uccide Erode? No; bisogna vivere di fede. Fuggire in Egitto, divenire esuli e profughi, lasciar trionfare la crudeltà e l’ingiustizia. E così fino alla fine. Dio non ha facilitato la via a coloro che ha messo accanto a Suo Figlio; ha chiesto loro una fede così pura e tagliente che solo due anime d’una umiltà così abissale potevano sostenere. Quale avventura vivere per trent’anni nella casa dove vive Dio nelle carni d’un uomo terreno, mangiare con Lui, sentirlo parlare, vederlo dormire, scorgere sul suo volto il sudore e sulle mani i calli della fatica! E il tutto con semplicità, come cosa normale, di ogni giorno: così normale da perderlo in un pellegrinaggio, come può capitare ad ogni altra famiglia; così normale che nessuno svelerà il mistero, nessuno s’accorgerà che il figlio del fabbro era il figlio di Dio, il Verbo fatto carne, il nuovo Adamo, il Cielo in terra. Dio mio, quale grandezza di fede! Maria, Giuseppe, voi siete davvero e per sempre i maestri della fede, gli esempi perfetti a cui ispirare le nostre azioni, correggere la nostra rotta, sorreggere la nostra debolezza. Come allora accanto a Gesù, siate ancora accanto a noi per accompagnarci verso l’Eterno, per insegnarci ad essere piccoli e poveri nel nostro lavoro, pazienti nell’esilio, umili e nascosti nella vita, coraggiosi nelle prove, fedeli nella preghiera, ardenti nell’amore. E quando verrà l’ora della nostra morte, cioè spunterà l’aurora sulla nostra notte amica, possano i nostri occhi, fissando il cielo, scorgere la stessa stella che fu sul vostro cielo quando Gesù venne su questa terra.

[Carlo Carretto, *Lettere dal deserto*, La Scuola Editrice, Brescia]

### SALMODIA [Bernardo di Chiaravalle] **Ecconi, sono la serva del Signore!**

Hai udito, Vergine, che concepirai e partorirai un figlio; \*  
che questo avverrà per opera dello Spirito Santo.

L’angelo aspetta la risposta: \*  
deve far ritorno a Dio, che l’ha inviato.

Aspettiamo, Signora, una parola di compassione anche noi, \*  
oppressi da una sentenza di morte.

Ecco ti viene offerto il prezzo della nostra salvezza, \*  
se tu acconsenti, saremo subito liberati.

Noi tutti fummo creati nel Verbo eterno, \*  
ma ora siamo soggetti alla morte:  
per la tua risposta dobbiamo essere rinnovati \*  
e richiamati in vita.

Tutto il mondo è in attesa, \*  
prostrato alle tue ginocchia:  
dalla tua bocca di pende la redenzione dei prigionieri, \*  
la consolazione e la salvezza dei figli di Adamo.

O Vergine da' presto la risposta al tuo Dio, \*  
rispondi la parola e accogli la Parola.  
Di' la parola umana e accogli la Parola divina, \*  
emetti la parola che passa e ricevi la Parola eterna.

Credi all'opera del Signore, \*  
da' il tuo assenso ad essa ed accoglila;  
apri, Vergine beata, il cuore alla fede, \*  
le labbra all'assenso, il grembo al Creatore.  
Ecco, colui al quale è volto il desiderio del mondo, \*  
batte fuori della porta.

Non sia che mentre sei titubante, egli passi oltre, \*  
e tu debba cercare nella notte colui che ami.  
Levati con la fede, corri con devozione, \*  
apri con il tuo assenso

*"Eccomi, sono la serva del Signore, \*  
Avvenga di me quello che hai detto!"*

**preghiera** [Giovanni Vannucci]

pres.: Signore Dio nostro, veniamo a Te con fiducia:  
il Tuo volto è il nostro volto,  
Tu solo comprendi il nostro cuore.  
Tu sei venuto in mezzo a noi:  
la Tua presenza è nella Parola, nei sacramenti, nell'unione dei cuori.  
Sei venuto in mezzo a noi perché vivessimo la tua Vita.  
ci amassimo del tuo amore.  
Sei venuto in mezzo a noi, perché riempissimo le anfore vuote  
e inebriassimo d'amore gli esseri col tuo vino.  
Sei venuto in mezzo a noi,  
perché avvolgessimo la terra di canto e di gioia.  
Ora la tristezza è calata nel nostro cuore,  
in pieno meriggio si è fatta notte.  
Vieni ancora con la Tua luce, Signore, e illumina,  
fa' che passiamo dal deserto della vita nella Vita senza fine.

ass.: *Amen*

**Sarete giudicati dall'amore**

Il tratto di deserto tra Tit e Silet rimane l'ambiente dove si raccoglie volentieri la mia anima a meditare le cose di Dio e dove chiederò d'andare, dopo morte, a continuare la mia espiazione, se non sarò stato capace in vita di compiere un atto d'amore perfetto. *"Sarete giudicati sul-l'amore"* mi ripete sulla mia immobilità questo luogo; e i miei occhi bruciati dal sole guardano lontano il cielo senza nubi. Non mi voglio più ingannare; non mi posso più ingannare: la realtà è che non sono stato capace di dare la mia coperta al povero arabo per paura della notte fredda; il che significa che io amo più la mia pelle di quella del mio fratello, mentre il comandamento di Dio mi dice: *"Ama la vita degli altri come la tua."* E ciò appartiene ancora al Vecchio Testamento, alla prima rivelazione di Dio all'uomo: *"Ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo tuo come te stesso"* (Dt 6,5). Che se veniamo alla Rivelazione di Gesù, le cose si complicano. *"Amatevi tra di voi come Io vi ho amato."* (Gv13,34). Come *Io!* Cioè non solo la coperta ma la vita stessa. In realtà l'atto d'amore perfetto consiste nell'essere disposto a fare ciò che fece Gesù: cioè a morire per il mio fratello povero, per me, per tutti. Sotto questa visuale, il Cielo è quel luogo dove ciascuno dei presenti dev'essere talmente *"maturo all'amore"*, da offrire la sua vita per tutti gli altri. È l'amore perfetto, universale, radicale, senza ombra d'avversità, d'antipatia, di limite, colati in esso come nel fuoco. Chi è pronto a ciò, alzi la mano! Dio non ha fretta nel fare le cose; e il tempo è suo e non mio. Ed io, piccola creatura, uomo, sono stato chiamato da essere trasformato in Dio per partecipazione. E ciò che mi trasforma è la carità, che Dio ha infuso nel mio essere. L'amore mi trasforma lentamente in Dio. E il peccato è proprio qui: resistere a questa trasformazione, saper e poter dire di no all'amore. Vivere nel nostro egoismo significa fermarsi allo stato di uomo e impedirne la trasformazione nella carità divina. E fin tanto che non sarò trasformato *"per partecipazione"* in Dio, attraverso la carità, sarò di *"questa terra"* e non di *"quel cielo"*. Il battesimo mi ha elevato allo stato soprannaturale; ma tale stato deve essere maturato, e tutta la vita ci è data per tale maturazione; ed è la carità, cioè l'amore di Dio, che ci trasforma. L'aver resistito all'amore, il non essere stato capace di accettare la sollecitazione di tale amore che mi aveva detto: *"Da' la coperta al tuo fratello"*, è talmente grave, che crea, tra me e Dio, la porta del mio purgatorio. Che vale ascoltare bene la S. Messa e non accettare l'amore? Che vale aver rinunciato a tutto, l'essere venuto qua tra la sabbia e il caldo e resistere all'amore? Che vale difendere la verità, battersi per i dogmi coi teologi, scandalizzarsi di coloro che non hanno la stessa fede e poi restare per epoche geologiche sulla porta del purgatorio? *"Sarete giudicati sull'amore"*: mi dice la grande pietra sotto la quale trascorrerò il mio purgatorio in attesa di maturare in me la carità perfetta, quella che Gesù mi ha recato sulla terra e mi ha donato col prezzo del Suo Sangue, accompagnandolo col grido della grande speranza: *"Io vi risusciterò nell'ultimo giorno!"* (Gv 6, 40). Che quel giorno non sia troppo lontano!

[Carlo Carretto, *Lettere dal deserto*, La Scuola Editrice, Brescia]

**SALMODIA [Madeleine Delbrêl] Il nuovo giorno**

Inizia un altro giorno. Gesù vuole viverlo con me, \*  
Lui non si è isolato.

Ha camminato in mezzo agli uomini, \*  
con me cammina tra gli uomini di oggi.

Incontrerà quelli che entreranno nella mia casa, \*  
ciascuno di coloro che incontrerò per strada.

Tutti saranno quelli che Egli è venuto a cercare, \*  
ciascuno, colui che è venuto a salvare.

A coloro, che mi parleranno, \*  
Egli avrà qualcosa da dire:

a coloro, che verranno meno, \*  
Egli avrà qualcosa da dare.

Ciascuno esisterà per lui, \*  
come se fosse il solo uomo sulla terra.

Nel rumore egli avrà il suo silenzio da vivere, \*  
nel tumulto la sua pace da portare.

Tutto sarà permesso in questo giorno che viene \*  
ed Egli esigerà che io dica il mio "sì".

Il mondo, dove Lui mi lascia per esservi con me, \*  
non può impedirmi di essere con Dio.

Gesù non ha cessato d'essere inviato: \*  
ora noi siamo gli inviati di Dio al mondo.

Con i fratelli ch'Egli ci farà servire, amare, salvare, \*  
la sua carità giungerà in capo al mondo.

Benedetto questo giorno che è Natale per la terra, \*  
poiché in me Gesù vuole viverlo ancora.

**preghiera [Renzo Barsacchi-Ada Negri]**

pres.: Se sei il deserto, Signore, indicami i punti d'acqua  
da quella amara e salmastra a quella fresca e viva;  
dalle pozze specchianti il tuo Volto annesso  
portami al grande fiume di una fede scrosciante.  
Se sei il mare, Signore,  
la mia barca non ha né timone né remi:

portami alla deriva nel gorgo del tuo amore.

Se nel prato ridente della consolazione

Tu mi lasci godere una meta raggiunta,

sii Tu l'acquazzone che mi spinga a fuggire,

che mi faccia inzuppare di Te, fino alla resa.

ass.: *Padre, se mai questa preghiera giunga al tuo silenzio,  
accoglila, ché tutta la mia vita perduta in essa piange:  
e s'io degna non sono*

*per la grandezza del bene che invoco, fammi degna, Padre.*

*Il dì che io sorga,*

*fa' ch'io sia fiamma fraterna in tutti i cuori;*

*e i giorni la ricevano dai giorni;*

*e in essa io viva, sin che la vita sia vivente, o Padre. Amen*

**invocazione a Cristo e alla Vergine [Carlo M. Martini – Davide M. Montagna]**

pres.: Signore, fa' che possiamo sentirti come l'unico Maestro,

Colui che abita nella profondità del nostro cuore.

Sull'esempio della fanciulla di Nazareth, dimora santa della Parola,

rendici tuoi collaboratori efficaci e chiaroveggenti

e tutto in noi favorisca la pienezza della tua manifestazione.

Pane di vita, aiutaci ad imparare dal pane condiviso

l'offerta integrale del nostro essere.

ass.: *Abbi pietà, Tu che sei la misericordia del Padre,  
del cristiano che dubita, dell'incredulo che vorrebbe credere,  
del forzato della vita che s'imbarca nella notte  
sotto un firmamento non più illuminato  
dai consolanti lumi della speranza.*

*Dalla Vergine del fiat aiutaci ad imparare*

*la via umile dell'obbedienza e del donarsi,*

*perché Tu possa in noi trasfigurare il creato*

*e riconciliare a Te tutte le cose.*

*La tua Bellezza sia viatico al nostro cammino*

*e luce sulla strada del tuo regno.*

pres.: O tu che ci sei sorella e ci sei donata come Madre,

tu che dall'inizio del tempo sei piena di grazia,

conduci noi pellegrini nel mondo

verso il perfetto compimento della nostra personale chiamata.

Affidiamo alle tue mani cuore, mente e volontà,

perché tu invochi su di noi i doni dello Spirito

e presenti al Padre le necessità di noi, tuoi piccoli fratelli,

nella certezza che la tua domanda sarà accolta  
da Colui che è misericordia.

ass.: *Vergine Madre, gioia della terra, nuova stella del cielo,  
che hai procreato il Sole e partorito il Genitore,  
porgi la mano ai caduti e soccorri noi miseri.  
Amen*

### **preghiera silenziosa in attesa dell'eucarestia**

#### **MARTIROLOGIO. 25 DICEMBRE.**

Trascorsi molti secoli da quando Dio aveva creato il mondo  
e aveva fatto l'uomo a sua immagine e molti secoli da quando era cessato il  
diluvio  
e l'Altissimo aveva fatto risplendere l'arcobaleno, segno di alleanza e di pace;  
ventun secoli dopo la nascita di Abramo, nostro padre,  
tredici secoli dopo l'uscita di Israele dall'Egitto, sotto la guida di Mosè;  
circa mille anni dopo l'unzione di David quale re di Israele;  
nella settantacinquesima settimana della profezia di Daniele;  
all'epoca della centonovantaquattresima Olimpiade;  
nell'anno 752 dalla fondazione di Roma;  
nel quarantunesimo anno dell'impero di Cesare Ottaviano Augusto,  
mentre su tutta la terra regnava la pace, nella sesta età del mondo,  
Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre,  
volendo santificare il mondo con la sua venuta,  
essendo stato concepito per opera dello Spirito Santo,  
trascorsi nove mesi, nasce in Betlemme di Giuda dalla vergine Maria, fatto uomo.  
È il Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la natura umana.

## **MESSA DELLA NOTTE**

### **Liturgia della parola**

**Dal libro del profeta Isaia (9,1-3.5-6)**

Il popolo, che camminava nelle tenebre, ha visto una grande luce; su coloro, che abitavano in terra tenebrosa, una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te, come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle e il bastone del suo aguzzino, come al tempo di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava, rimbombando, e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: "Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace". Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di David e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.  
Parola di Dio.

#### **Salmo responsoriale (sal 95)**

**coro:** *Oggi è nato per noi il Salvatore; oggi la luce risplende su noi.*

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore uomini di tutta la terra.  
Cantate al Signore, benedite il suo nome. **Rit.**  
Annunziate di giorno in giorno la sua salvezza, in mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite i suoi prodigi. **Rit.**  
Gioiscano i cieli, esulti la terra, frema il mare e quanto racchiude; sia in festa la campagna e quanto contiene, acclamino tutti gli alberi della foresta. **Rit.**  
Davanti al Signore che viene.; sì, egli viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e e nella sua fedeltà i popoli. **Rit.**

#### **Dalla lettera di san Paolo apostolo a Tito (2,11-14)**

Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Parola di Dio.

#### **Canto al vangelo (Lc 2,10.11) Alleluia, alleluia, alleluia.**

*Vi annuncio una grande gioia: oggi è nato per voi un Salvatore, Cristo Signore.*  
Alleluia.

#### **Dal vangelo secondo Luca (2,1-14)**

In quei giorni, un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra.  
Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi registrare, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe,

dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme; egli apparteneva infatti alla casa e a alla famiglia di David. Doveva farsi censire insieme con Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aper-to, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: *“Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”*. E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: *“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama”*. Parola del Signore.